

Il giovane pittore-scultore sanbenedettese racconta la sua scelta

La vocazione artistica di Nazzareno Luciani

di LUCIANO MARUCCI

Quarantenne, sambenedettese, professione pittore-scultore a tempo pieno; condizione boémienne; introverso, caparbio, indipendente, antiborghese, ironico; socialmente “presente” e deluso; appassionato di ecologia; spirito nomade, ma fedele a se stesso. Ecco un sintetico ritratto di Nazzareno Luciani autore di opere con una dialettica tra astrazione ed evocazione / memoria e quotidiano / naturale e artificiale...

Luciani è un artista con buone doti artistiche ancora in via di sviluppo. Merita di essere conosciuto e incoraggiato.

Come e quando è nata la tua scelta di fare l'artista?

“Da una spinta interiore irrefrenabile esplosa all'esterno circa 15 anni fa”.

Sei consapevole di avere una vocazione da seguire?

“Senza presunzione, “sento” di avere un credo inimitabile fino a dare punti anche ad un prete...”.

Quali sono i tuoi referenti culturali?

“Soprattutto gli aspetti della cultura del passato e del contemporaneo che seleziono istintivamente. La scuola regolare era troppo noiosa e non mi ha lasciato nessuna traccia positiva”.

Oggi, per un giovane artista, operare in provincia è salutare o condizionante?

“Salutare per il fisico e la mente, ma limitante per formarsi culturalmente e relazionarsi”.

Brevemente: in questo periodo a quale problematica sei interessato?

“Mi angoscia la “provvisorietà” di tutto ciò che accade nel sociale”.

Come si manifesta sul quadro questa tua sensazione di precarietà?

“Costruendo, per lo più con materiali “trovati”, immagini astratte e liriche capaci di provocare una riflessione”.

Il lavoro artistico riesce a pacificare le tue inquietudini esistenziali?

“Riesco a calmare quello che io definisco “invincibile inquieto” attraverso la ricerca di valori ideali e dell'assoluto, pur sapendo che esso ha le porte chiuse...”.

In sostanza, con cosa identifichi lo spazio dell'opera?

“Per me, non è il vuoto. L'opera è l'uomo, l'area per vivere in dignitosa libertà”.

Che rapporto tendi ad instaurare tra la tua arte e l'ambiente di vita?

“Vitale, come il terreno dove l'albero affonda le sue profonde radici in cerca di humus”.

Desideri approfondire anche gli aspetti d'una realtà legata alla memoria storica dell'uomo?

“Sì, perché l'uomo è storia nella storia in relazione all'ambiente naturale e culturale”.

Ho notato che, per costruire opere oggettuali e collages, privilegi materiali “poveri”, di uso comune...

“Scelgo quelli del mio habitat, perché mi danno più sollecitazioni, ma anche per motivi pratici...”.

Perché ti addentri con cicli di opere in territori tematici diversi?

“Per non perdere gli impulsi che mi spingono verso vie che portano ad altri luoghi più ricchi di emozioni”.

Chi è responsabile della tua ansia di ricerca?

“Una voce magica che ha fretta di esplorare per scoprire il senso della vita e del mio lavoro”.

Vuoi dire che la tua poetica deve essere ancora ben definita?

“Se si placasse la mia smania di ricercare sarebbe un castigo. Non voglio bloccarmi in una formula che mi farebbe guadagnare serenità, ma forse perdere la carica innovatrice che giustifica il fare-arte”.

Hai l'abitudine di annotare le tue riflessioni?

“Sì. È un mezzo per muovere il pensiero, chiarirmi e comunicare le idee”.

Per te, le mostre rappresentano un'occasione per crescere?

“Dopo un lavoro senza risparmiarmi, esporre è un “gesto” che mi aiuta a trovare altri stimoli e a ristabilire un equilibrio”.

Ti aspetti più larghi riconoscimenti?

“Il tempo è un attento guardiano. Credo nel mio lavoro e mi aspetto una doverosa attenzione, ma non voglio correre dietro forme artificiali di successo: mi interessa lanciare segnali lavorando seriamente. Conto sulle emozioni di richiamo che spero arrivino a destinazione...”.